



notiziario

ARCO

Fondo Nazionale Pensione Complementare

Per i lavoratori dei settori Legno, sughero, mobile, arredamento e Boschivi/forestali, Laterizi e manufatti in cemento, Lapidei, Maniglie e i dipendenti delle parti istitutive.

1. Andamento dei comparti di ARCO al 30/06/2016

I valori delle quote dei comparti del Fondo alla data di avvio e al 30/06/2016 sono i seguenti:

COMPARTO	data di avvio del comparto	valore in euro alla data di avvio	valore in euro al 30/06/2016
Garantito	01/08/2007	10,00	12,334
Bilanciato Prudente	01/01/2001	10,00	18,954
Bilanciato Dinamico	01/08/2007	10,00	13,659

I risultati passati non sono necessariamente indicativi di quelli futuri.

I rendimenti netti dei comparti del Fondo ARCO dalla data del loro avvio al 30/06/2016 e per i sei mesi del 2016 sono stati i seguenti:

COMPARTO	data di avvio del comparto	componente media in titoli azionari del comparto	rendimento netto dalla data di avvio al 30/06/2016	rendimento netto dal 01/01/16 al 30/06/16	Benchmark netto dal 01/01/16 al 30/06/16 (*)	Differenza rispetto al benchmark
Garantito	01/08/2007	5%	23,34%	0,10%	0,30%	-0,20%
Bilanciato Prudente	01/01/2001	30%	89,54%	0,93%	1,65%	-0,72%
Bilanciato Dinamico	01/08/2007	50%	36,59%	-0,95%	0,96%	-1,91%

** Il benchmark sintetizza l'andamento dei mercati finanziari in cui investe il Fondo e consente di operare un confronto rispetto all'investimento effettuato. I risultati passati non sono necessariamente indicativi di quelli futuri.*

Da inizio anno i comparti **Garantito** e **Bilanciato Prudente**, nonostante l'elevata volatilità dei mercati, hanno conseguito risultati positivi, anche se inferiori al benchmark di riferimento.

Il comparto **Bilanciato Dinamico** ha conseguito un risultato negativo e al di sotto del benchmark di riferimento. La gestione è stata influenzata dall'andamento particolarmente volatile dei mercati azionari dovuti anche alle vicende legate al referendum inglese.

2. Andamento dei mercati finanziari

Lo scorso giovedì 23 giugno 2016 gli elettori britannici sono stati chiamati alle urne per votare sulla permanenza nell'Unione Europea ed è **prevalso con quasi il 52% delle preferenze il fronte del cosiddetto "leave"**, ossia di quelli favorevoli all'uscita.

I mercati finanziari sono stati pesantemente scossi dall'esito delle votazioni proprio quando gli ultimi sondaggi, che davano il "remain" (rimanere nella U.E.) in vantaggio, avevano contribuito alla loro salita. Così, sin dal giorno seguente, a risultati ormai consolidati, i mercati sono scesi violentemente e hanno archiviato una seduta che, per alcune borse, è stata a due cifre.

Complessivamente le borse europee hanno "bruciato" 637 miliardi di euro di capitalizzazione. Piazza Affari ha chiuso con un -12,48%, peggior calo dal 1981; Tokio -7,9%; Parigi -8%; Francoforte -6,8%; Madrid -12,3%; S&P500 -3,6%. Lo FTSE100 di Londra -3,15% con la sterlina inglese che, in due sedute, si è deprezzata contro il dollaro statunitense di oltre il 10%, al nuovo minimo da 31 anni.

L'impatto Brexit ha avuto ripercussioni anche sui titoli di stato, con lo spread **btp-bund** schizzato a 190 punti base, per poi restringersi a 154, ad ogni modo sopra i 132 della seduta precedente.

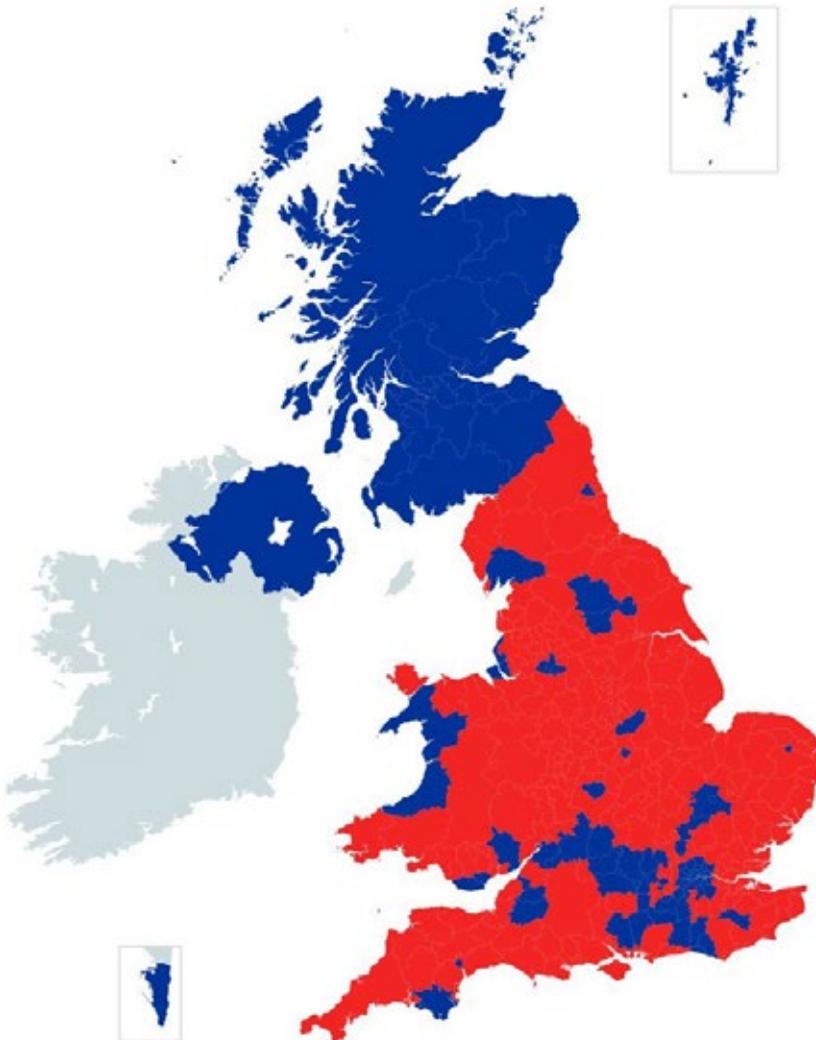
Come solitamente succede in questi casi si è verificato il cosiddetto "fly to quality", ossia gli investitori sono andati ad acquistare i beni rifugio. Il rendimento del bund tedesco è andato in territorio negativo, l'oro è salito del 4,2% oltre i 1300 dollari l'oncia, segnando un nuovo massimo a due anni, e lo yen ha avuto un rally su tutte le altre valute.

L'agenzia di rating Standard and Poors **ha declassato il Regno Unito da AAA a AA.**





Come si può notare dall'immagine sottostante, **vi è stata una spaccatura all'interno della stessa Gran Bretagna**, con l'Inghilterra e il Galles che hanno votato a favore dell'uscita e Scozia e Irlanda del Nord che hanno votato contro.



Mapa risultati referendum (rosso = leave, blu = remain). Fonte www.telegraph.co.uk

Ciò ha creato malumori soprattutto in Scozia, che ha rilanciato una sorta di dissociazione dall'esito del voto e volontà di rimanere in Europa.

Altri Paesi dell'Unione potrebbero seguire le orme della Gran Bretagna e indire loro stessi un referendum.

Sia prima che dopo le votazioni molti economisti, istituti di ricerca, banche d'affari, hanno cercato di stimare quali potrebbero essere le reali ripercussioni della Brexit, ma sul tema regna molta incertezza perché non si conoscono ancora i futuri legami che si instaureranno tra il Regno Unito e l'Europa.

In questo clima le imprese non possono fare altro che rimandare gli investimenti e monitorare con attenzione l'evolversi della situazione, con un evidente impatto sull'andamento economico.

Ad ogni modo le prime vere conseguenze sono state le dimissioni del Primo Ministro David Cameron, promotore del referendum e forte sostenitore del "remain" e la nomina di Theresa May, seconda donna premier della storia del Regno Unito dopo Margaret Thatcher.



Secondo il Fondo Monetario Internazionale, in seguito allo scenario che si creerà, il Pil della Gran Bretagna subirà una contrazione tra l'1,5% e il 4,5% entro il 2019.

Per l'Italia il FMI ha rivisto al ribasso le stime per il Pil 2016, che si attesterà sotto l'1% e a circa l'1% per il 2017 (ad aprile stime di +1% e +1,25%). L'inflazione è nulla ma il prossimo anno è vista a +0,7%, mentre la disoccupazione dovrebbe continuare a calare scendendo al 10,9% nel 2017. **L'economia italiana è in una fase di crescita modesta** e si registra un aumento dei rischi al ribasso perché le sfide per riformare il paese sono significative e complesse. Il rapporto debito/Pil rimane molto alto, esponendo l'economia ad una maggiore sensibilità agli shock. I crediti deteriorati sono triplicati dall'inizio della crisi e ammontano a fine 2015 a 360 miliardi di euro (metà di essi sono sofferenze) e sono da considerarsi un ostacolo alla ripresa economica.

Il Centro studi di Confindustria ha rivisto anch'esso al ribasso le stime di crescita del Pil italiano a seguito della Brexit. Nel dettaglio si stima per quest'anno un incremento dello 0,8% e l'anno prossimo dello 0,6%, quando invece le stime fatte a dicembre indicavano rispettivamente un +1,4% e un +1,3%. Sempre secondo il Centro studi gli altri eventi da monitorare saranno il prossimo referendum costituzionale in Italia e le elezioni in USA.

Nelle settimane post-brexit i mercati stanno tentando di recuperare almeno in parte il terreno perso e in qualche modo stanno cercando di lasciarsi alle spalle il clamore suscitato dall'esito del referendum. **È interesse di tutti affinché l'uscita della Gran Bretagna avvenga in modo ordinato e che questa situazione sia da insegnamento, ponendo le basi per la creazione di un'Europa più forte e coesa.**

ARCO è il Fondo Pensione negoziale per i settori che applicano i CCNL sottoscritti tra le organizzazioni sindacali Fillea Cgil, Filca Cisl, Feneal Uil e le associazioni imprenditoriali Federlegno-Arredo, Unital, Confimi Legno, Andil, Assobeton, Assomarmi, Confindustria Marmomacchine, Anepla, Api Verona, Aniem/Anier Confimi. Iscritto all'Albo dei Fondi Pensione con il n°106.

ARCO - Fondo Nazionale Pensione Complementare

Piazza Duca d'Aosta, 10 - 20124 Milano (MI)
tel. 02 86996939 (lun - giov: 09:30/13:00 - 14:30/17:30, ven: 09:30/13:00)
fax 02 36758014 - info@fondoarco.it

www.fondoarco.it

